

A nulla valsero le dichiarazioni dei nostri, che promettevano di vendere le navi all'Italia e di spartire il ricavato fra gli equipaggi. Il germe della discordia si fece strada anche fra gli stessi elementi che fino a quel momento si erano dimostrati fra i più intransigenti, e specialmente gli slavi dichiararono di ritirarsi.

Verso le 11 di notte fu intercettato un radiogramma cifrato che il Sesan ordinò allo Scaramuzza di far tradurre dal personale della *Gäa* a ciò specializzato. Quando lo Scaramuzza arrivò sulla predetta nave, dovette constatare che l'edificio rivoluzionario si stava sgretolando rapidamente. Qui i marinai erano già divisi in due partiti: l'uno per la resistenza ad oltranza, l'altro per il ritorno all'ubbidienza. Zuffe, grida, discussioni e disordine dappertutto. Questo lo spettacolo offerto dall'equipaggio dell'unità che durante la sommossa era stata la più fedele di tutte.

I telegrafisti, due slavi, si rifiutarono di decifrare il messaggio intercettato.

Presago della catastrofe, avvilito, lo Scaramuzza tornò sull'ammiraglia e riconsegnò al capo l'enigmatico foglio, narrando quanto aveva visto. Sesan volle recarsi personalmente sulla *Gäa* per tentare di riguadagnare gli animi alla causa della rivoluzione.

Qualche ora dopo venne intercettato un secondo